

Data:

martedì 16.09.2014

Estratto da Pagina:

17

**L'INTERVENTO**

di FRANCESCO MEZZATESTA

ACCETTARE I "VINCOLI" E IL PAESAGGIO SI SALVA

Ad ogni calamità, frana o esondazione che sia, è tutto un denunciare il non corretto uso del territorio. Poi, passato l'effetto notizia, l'avanzata del cemento riprende come prima anche nelle zone dove non dovrebbe essere consentito come aree goleali di fiumi e fossi, versanti collinari franosi, coste marine, habitat naturali importanti per l'interesse collettivo.

Decine di amministrazioni comunali da cui dipende il rilascio delle concessioni edilizie, devono fronteggiare le richieste della lobby del cemento. Gli enti locali sono spesso in difficoltà nel difendere il bene pubblico di fronte a continue richieste di trasformazione dell'ambiente urbano ed extraurbano di una parte influente dei loro elettori che vedono le proprie esigenze particolari e non quelle della collettività. Eppure l'ambiente naturale e antropizzato della Toscana dovrebbe avere maggior valore rispetto agli interessi delle singole categorie, siano essi cavaatori, viticoltori, gestori di impianti sciistici e quant'altri organizzati in lobbies di interessi economici, certo legittimi ma che non possono essere più importanti di quello pubblico.

Ecco che oggi, caso non molto comune in quest'Italia dissestata, arriva il Piano paesistico della Regione Toscana a definire regole urbanistiche ed edilizie valide per tutti agendo come strumento di indirizzo e controllo sull'uso del territorio. I Piani paesistici secondo la Legge Galasso del 1985 integrata nel 2004 dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" esaminano le caratteristiche dell'ambiente e ne definiscono i caratteri principali, emanando prescrizioni tese alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e individuando linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibile. Non è un compito facile per l'assessore all'urbanistica Anna Marson che, a differenza di altri politici, di urbanistica se ne intende, perché oltre che essere amministratore è anche direttrice del corso di laurea specialistica in Pianificazione della città e del territorio all'Università di Venezia. E le problematiche non mancano. Ancora si continua a costruire o a insediare impianti agricoli in posti sbagliati mettendo a rischio la collettività. Intere montagne sono smontate e il paesaggio perso per sempre. L'unica vera ombra del Piano è proprio sulle cave di marmo. Montagne di valore inestimabile dal punto di vista paesaggistico sono sventrate per vendere un materiale pregiato degradandolo a polvere da intonaci. Serviva più coraggio nel mettere un freno alla progressiva distruzione dell'ecosistema Apuane la cui salvaguardia è più importante di qualsiasi business.

Le parole di geologi ed ecologi sono sbeffeggiate e ignorate o quasi. Poi quando le mutate condizioni atmosferiche mettono a ferro e fuoco campagne e città tutti a dare la colpa alla "natura ostile" che ha scaricato "eccezionalmente" pioggia guardandosi bene dal riconoscere le trasformazioni a livello locale contro ogni indicazione tecnico-ambientale. Il Piano ridà forza alle regole idrogeologiche, finalmente recuperando il proprio ruolo di organo sovraordinato. Altro che "centralismo regionale"; al contrario è necessario gestire una pericolosa "anarchia periferica".

Il Piano paesistico vuole ordinare e non bloccare le attività econo-

miche. La parola "vincolo" va intesa in un valore positivo significando solo che non si devono distruggere certi luoghi. E dire che non mancano le tutele. In Toscana ci sono ben 365 decreti di vincolo su cui il Piano vuole mettere ordine semplificando e omogeneizzando il groviglio di norme. Certi punti fermi, però, sono sacrosanti e certi vincoli divengono opportunità: la tutela delle coste o dei fiumi, o mettere limiti dell'espansione urbanistica dei centri abitati o la tutela degli spazi agricoli. Le esigenze produttive di chi vuole aumentare anche attività positive come i vigneti, non vanno anteposte alla sicurezza del territorio localizzando gli impianti in zone pericolose per l'assetto idrogeologico. Il Piano definisce e semplifica ciò che si può e non si può fare evitando la confusione da cui si avvantaggiano illegalità e lobbies anche con cartografie dettagliate che mostrano l'assetto territoriale e le destinazioni d'uso creando il quadro d'insieme più preciso mai realizzato.

Davvero positivo e determinante, è l'intendimento di limitare il consumo di suolo che se non governato, tenderebbe all'infinito col rischio di trasformare il paesaggio in una gigantesca, artificiale urbanizzazione. La difesa di coste, pianure alluvionali e campagne dei centri urbani è una novità importante che dà coraggio a chi crede nelle istituzioni e che lo sviluppo non debba sovrastare ma rispettare la corretta gestione territoriale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.